

124 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA. Retorto. (n. 3)
Castellazzo, 1 gennaio 1722. (Originale AGCP)

Paolo le notifica che per ordine del vescovo di Soana e Pitigliano, da cui dipendeva giuridicamente il Romitorio dell'Annunziata sul Monte Argentario, può condurre con sé un solo compagno. La prega pertanto di persuadere il Sig. Domenico, che voleva unirsi a lui, di non insistere per ora nella sua richiesta e di ritornare alla propria casa. Le raccomanda l'amore al nome dolcissimo di Gesù.

Viva Gesù.

Ill.ma Signora, Signora e Padrona mia Colendissima,

la grazia dello Spirito Santo sia nel suo cuore.

Ieri sera a notte, giorno di S. Silvestro, ricevei una lettera inviata da Mons. Ill.mo e Rev.mo Fulvio Salvi, vescovo di Sovana,¹ nella quale m'avvisa di non menarvi che un compagno per stare là ritirato in quella S. Solitudine; dicendomi essere necessario l'oracolo del Capo Visibile della Chiesa di Dio, che è il Sommo Pontefice, e là essere purificati come l'oro nel crogiolo:² circa questo non le dò motivo d'altro perché scrivo in fretta.

Supplico pertanto la bontà di V. S. Ill.ma a procurare con tutta la carità del suo spirito d'insinuare a Domenico sentimenti di rassegnazione alla Ss.ma Volontà di Dio.

Sappia che io non sapevo nulla del suo ritiro ossia appartamento³ dalla sua casa, né d'essersi scalzato⁴ né altro, che quando l'ho saputo sono restato alquanto stupito; le dissi bensì, non questa ultima volta quando fu qui, ma l'altra, che prima facesse la Novena alla Ss.ma Vergine, ed anche (penso le dissi) quella del Ss.mo Natale, pregando Iddio ad illuminarlo; e poi che venisse qui da noi, che avrebbe conferito l'ispirazioni che l'Infinita Bontà l'avrebbe date al cuore; e che poi si saressimo intesi: non era però mia intenzione che s'appartasse così presto dai suoi.

Basta, penso che sia stato il fervore (in tutto sia fatta la Ss.ma Volontà di Dio). Sicché la prego a dirgli che abbia pazienza, e che non abbia rispetto umano a ritornarsene in casa che questa sarà prova di Dio per più raffinarlo, ed intanto si mantenga nella buona vocazione, che Dio poi gli darà quello sarà il meglio per la sua salute.

Mi condoni dell'ardire, so che la sua prudenza, e tanto più lo Spirito Santo, le insegnerà il modo di fare quest'opera di misericordia: poi con più comodo ancor io scriverò qualche cosa all'istesso.

Per essere oggi questa gran solennità della Circoncisione del nostro caro Gesù, giorno quando volle che gli fosse imposto questo Ss.mo Nome di Gesù, sicché prego l'istesso Gesù che l'imprima questo Suo Ss.mo e dolcissimo Nome⁵ nel suo cuore, così alla Ill.ma Sig.ra D. Cecilia⁶ ed a tutti gl'Ill.mi Suoi Sig.ri Figlioli.⁷

Mi raccomando alle sue divote orazioni.

Mio fratello⁸ assieme a me fa umilissima riverenza. Gesù sia la Sua consolazione. *Deo gratias.*⁹

Di V. S. Ill.ma

Castellazzo ai 1 gennaio 1722

Supplico V. S. Ill.ma a non incomodarsi di risposta. Solo la prego avvisarmi con una o due righe, o a bocca al latore, se Domenico è ancora andato da Monsignor Ill.mo Rev.mo Vescovo,¹⁰ e se non è andato, gl'insinui a non andare più che non si puole fare niente.

Mi confermo come sopra.

Ind.mo Servo

Paolo Francesco

M. P. Di Gesù¹¹

Note alla lettera 124

1. "Sovana", così è scritto nell'originale. Il Romitorio dell'Annunziata, chiamato così perché annesso alla chiesuola con questo titolo, il primo luogo abitato dal Santo al Monte Argentario (GR), stava sotto la giurisdizione del vescovo di Sovana e Pitigliano (GR), che era in quel periodo Mons. Fulvio Salvi (1658-1727), originario di Siena, nominato vescovo di questa sede l'11 dicembre 1713.
2. Paolo non poteva ancora costituire una comunità religiosa, sia pur minima di tre membri, perché prima doveva sottoporre le sue ispirazioni e la regola di vita a una specie di prova del fuoco, cioè alla verifica ecclesiale e all'approvazione del Papa. Sull'immagine dell'oro purificato dal fuoco, usata nel significato di verifica, prova: cf. 1 Pt 1, 6-7: "Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un pò afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo". Sir 2, 4-5: "Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore". Pr 17, 3: "Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore".

3. “Del suo appartamento”, cioè “del suo essersi appartato”.
4. “Scalzato”, così si legge nell’originale. Il Sig. Domenico aveva chiesto consiglio a Paolo e a suo fratello a riguardo della scelta dello stato. Paolo, trattandosi di scelta così importante, gli suggerisce di procedere con calma, di riflettere a lungo, di chiedere luce al Signore facendo una o due novene e poi di ritornare da lui per verificare le ispirazioni avute. Paolo stesso si meraviglia invece che il Sig. Domenico, senza che nessuno glielo avesse suggerito, abbia preso con tanta rapidità la drastica decisione di appartarsi nella casa della Marchesa, tirandosi fuori improvvisamente da tutti i rapporti con le persone, di andare “scalzo”, insomma di condurre una vita penitente e da eremita nel suo castello.
5. La mamma di Paolo aveva una grandissima devozione al nome di Gesù e, come dimostra questa lettera, senz’altro comunicata a Paolo, che ne diventa apostolo, e tramite lui anche alla Congregazione Passionista. Due fatti bastano a dimostrarlo. Innanzitutto è molto significativo che proprio nel “Segno Passionista” ci sia inciso il nome di Gesù. Inoltre è da considerarsi pure caratteristico il fatto che prima di ogni ora canonica e come introduzione alla preghiera liturgica della comunità, Paolo abbia voluto che si recitasse da tutti insieme l’invocazione del nome di Gesù, secondo il testo di Fil 2, 9-11, che inizia così: “Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi...”. Per ulteriori informazioni sulle visioni intellettuali avute da Paolo sulla sua vocazione e il nome di Gesù, cf. *Zoffoli I*, pp. 161-165
6. La Sig.ra Cecilia è la suocera della Marchesa (cf. lettera precedente n. 123, nota 5). “D.” sta per “Donna”, un titolo che si usava per le nobildonne.
7. All’epoca di questa lettera la Marchesa aveva 7 bambini (cf. lettera precedente n. 123, nota 6).
8. Allude a suo fratello Giovan Battista, il quale da poco più di un mese si era unito a lui e viveva con lui nel Romitorio di S. Stefano (cf. lettera precedente n. 123, nota 7).
9. “Rendiamo grazie a Dio”.
10. Allude al vescovo diocesano di Alessandria, Mons. Francesco Maria Arborio di Gattinara. Egli nacque a Gravellona, un piccolo paese della provincia di Pavia, il 17 giugno 1658 e morì a Torino il 14 ottobre 1743, a 85 anni d’età. Il papà, il Sig. Muzio, era un nobile vercellese, capitano delle truppe spagnole. La mamma si chiamava Placida Besozzi. Entrò fin da ragazzo tra i Barnabiti, cambiando il nome di Angelo Antonio che gli era stato dato al battesimo in quello di Francesco. Fu un predicatore apprezzato e zelante. Nel 1703 fu eletto Provinciale dei Barnabiti a Milano. Il Papa Clemente XI, dopo la morte di Mons. Filippo Maria Resta, avvenuta il 31 maggio 1706, lo elesse a succedergli il 12 aprile. Fu consacrato il 13 giugno e prese possesso solenne della diocesi il 29 settembre 1706. Nel 1727 fu trasferito alla sede di Torino (cf. P. Giuseppe Boffito Barnabita, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di san Paolo 1533-1933*, vol. II, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1933, pp.

128-132). Ebbe un fratello maggiore, Ercole, che nel 1708 fu elevato alla dignità di conte, e un fratello minore, Mercurino, pure Barnabita, che gli successe nel vescovado di Alessandria dopo Mons. Carlo Vincenzo Ferrero. Mons. Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara (al battesimo Alessandro Vincenzo) nacque a Pescaglia (Lucca) il 22 settembre 1685. Fu accolto in Congregazione dal suo fratello maggiore Francesco quando era ancora Provinciale dei Barnabiti della Lombardia. Francesco lo stimava tanto che lo volle avere con sé in qualità di teologo e aiutante nel reggere l'arcidiocesi di Torino. Il Papa Benedetto XIII il 23 dicembre 1729 nominò Mercurino vescovo di Alessandria. Fu consacrato l'8 gennaio 1730. Morì ad Alessandria il 20 settembre 1743 all'età di 58 anni. (cf. P. Giuseppe Boffito Barnabita, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di san Paolo 1533-1933*, vol. II, pp. 125-128). Per sottolineare che Francesco e Mercurino appartenevano a una famiglia nobile, il loro cognome "Gattinara" viene scritto anche "di Gattinara".

11. Le iniziali "M. P." significano "Minimo Povero". Originariamente i Passionisti dovevano chiamarsi "I Poveri di Gesù" (cf. lettera n. 122, nota 8).